

ASPETTI PIÙ RILEVANTI DELLA MISSIONOGRAFIA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Sr. ASSUNTA MARALDI, F.M.A.

Questa relazione non vuole essere uno studio critico-scientifico dell'attività missionaria svolta dall'Istituto della FMA in cento anni di vita, ma una semplice panoramica storico-descrittiva delle opere realizzate e degli aspetti più rilevanti che l'hanno caratterizzata. Una panoramica entusiasmante, lo possiamo affermare senz'aria di trionfalismo. Nella quale non mancano certamente ombre di carenze e di errori. L'Istituto ne è ben consapevole, e ha cercato di individuarli con franchezza. Gli ultimi due Capitoli Generali ne hanno fatto oggetto di studio e di discussione, con risoluta volontà di correggerli e di meglio adeguarsi ai nuovi orientamenti missionari maturati nel Concilio Vaticano II.

Ma le ombre non rimpiccioliscono il quadro. Ed è giusto che noi lo contempiamo non certo per soddisfare il nostro orgoglio, ma perché sia resa gloria al Padre, dal quale discende a noi ogni bene.

Premessa: Situazione attuale dell'Istituto in campo missionario

9 novembre 1877. M. Mazzeo, insieme con suor Vallese e suor Borgna che fanno parte della prima spedizione missionaria delle FMA, è ai piedi di Pio IX. Il Santo Padre, con la benedizione apostolica, lascia loro un ricordo-programma: « Siate come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la versano a pro di tutti... da vere madri sollecite e amorose farete molto bene, preservando dal male tante fanciulle trascurate dai genitori, e nelle missioni, salvando tante povere "selvagge" con l'insegnar loro a conoscere, amare e servire Dio ».

Il panorama di realizzazioni missionarie che si presenta oggi, a cento anni da quel primo coraggioso inizio, è sorprendente.

Le FMA oggi lavorano:

- in *Africa* in 7 paesi: Algeria, Egitto, Gabon, Mozambico, Sud Africa, Tunisia, Zaïre: 208 suore; 24 centri.
- in *America* in 10 paesi: Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Honduras, Messico, Paraguay, Perù, Venezuela: 368 suore; 57 centri.
- in *Asia* in 12 paesi: Libano, Siria, Stato d'Israele, Iran, Cina, India, Giappone, Corea, Macau, Thailandia, Taiwan, Vietnam: 928 suore; 87 centri.
- in *Oceania* in un paese: Australia: 25 suore; 3 centri.

Queste cifre si riferiscono solo ai territori missionari compresi nell'ambito della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, o dipendenti da altre Congregazioni romane.

L'attività missionaria comprende:

- 144 Opere sociali (di genere molto vario): centri catechistici, centri di alfabetizzazione, centri di promozione sociale, centri di promozione della donna, centri per la protezione dei bimbi indigeni, visite ai villaggi, assistenza ai coloni, scuole per catechiste, scuole serali per adulti, visite alle famiglie.
- 18 ambulatori, 23 dispensari, 22 ospedali, 287 scuole di ogni tipo, 133 oratori, 55 internati, 8 orfanotrofi.

I. LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE: UN ISTITUTO MISSIONARIO

1. Ambiente storico-culturale in cui sorge

L'epoca in cui l'Istituto delle FMA ha origine è caratterizzata da una vivace ripresa missionaria in tutta la Chiesa. Infatti, nel secolo XIX l'attività missionaria viene riorganizzata e incrementata. Le missioni diventano *universali* per la loro dilatazione, *cattoliche* per la loro diretta ed esclusiva dipendenza dalla Sede Apostolica.

Sorgono le grandi Opere Pontificie Missionarie e, fatto nuovo di grande rilievo, il campo missionario viene aperto anche alle religiose. Prima d'allora solo in pochissimi casi, quasi in via sperimentale, era stata concessa alle suore l'attività missionaria: le Orsoline erano partite per il Canada nel 1639, e la venerabile

suor Maria dell'Incarnazione (1599-1672) è la prima religiosa educatrice missionaria.

Specialmente nella seconda metà del secolo XIX vengono fondati nuovi istituti religiosi femminili che tra le loro finalità pongono esplicitamente l'apostolato missionario: le Suore Bianche (1868), le Missionarie Francescane di Maria (1877), le Serve dello Spirito Santo (1889).

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato nel 1872, nasce con una chiara disposizione a mettere l'attività missionaria tra le sue finalità. Questo spirito missionario si radica nel carisma di don Bosco e di madre Mazzarello, e si rivela non come qualcosa di supplementare alle finalità della Congregazione, ma come una sua componente essenziale, precisa esplicitazione del programma totalitario formulato da don Bosco: « *Da mihi animas* ». Questo spiega come l'Istituto non abbia atteso di raggiungere la piena maturità per dedicarsi alle missioni: la prima spedizione ha luogo appena cinque anni dopo la sua fondazione.

Non mi soffermo a ricordare lo spirito di don Bosco, il suo vivo e costante interesse per le missioni, il suo stile di formazione dei missionari, ecc., che suppongo ben noti. Richiamerò soltanto una coincidenza assai significativa tra un episodio della sua vita e la fondazione del nostro Istituto.

Nel 1871 o 1872 don Bosco fece il famoso sogno sulle missioni (MB 54, 1267). Da quel giorno sentì rinascere in cuore l'antico desiderio dell'apostolato missionario, come dirà egli stesso nel 1876, narrando il sogno a Pio IX. L'Istituto di Suore che egli fonda nel 1872 reca l'impronta di questo entusiasmo missionario, come un germe fecondo di straordinaria vitalità.

2. Lo spirito missionario nella Confondatrice e nella prima comunità di Mornese

Lo spirito missionario che animava la Chiesa in quel tempo si fece sentire anche nel paesello nativo di Maria Mazzarello, ed essa ne restò imbevuta.

Ancora fanciulla, fa parte dell'Opera della Santa Infanzia, fondata nel 1843 da mons. Forbin-Janson e introdotta a Mornese nel 1849 dallo zelantissimo don Pestarino. Più tardi ascolta con vivo interesse le occasionali conferenze di un missionario, don Sturla. Diventata religiosa e superiora dell'Istituto delle FMA, si rivela molto sensibile al problema della salvezza universale di

tutti i fratelli e quindi alla necessità di predicare il Vangelo di Cristo a tutte le creature. Ma prima ancora che si parli di spedizioni in terra di missione, essa è già missionaria di fatto con la sua vita, perché rinuncia a tutto per farsi « tutta a tutti », con quell'apertura allo Spirito che distingue gli umili di cuore. Se la Chiesa, come dirà il Decreto *Ad Gentes* un secolo dopo, « è inviata da Cristo a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli » (AG, n. 10), essa si sente parte viva e responsabile di essa, e fa della sua vita una presenza di carità ricevuta e donata, quindi missionaria nel senso più vero e profondo del termine.

A Maria Mazzarello spetta dunque un posto ben definito *nella* Chiesa missionaria, per la sua vita di conformazione alla croce redentrice di Cristo; e *per* la Chiesa missionaria, per l'impegno costante di formare le sue figlie alla vita e allo spirito missionario, inviandole poi effettivamente in terra di missione.

Avrebbe voluto partire anche lei. Questo suo vivissimo desiderio appare, tra l'altro, in una lettera scritta a don Cagliari l'8 luglio 1876: « Mi tenga, ma davvero, sa? un posto in America. È vero che son buona a far nulla, ma la polenta però la so fare e poi starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò anche a fare un po' di cucina, insomma farò tutto il possibile perché sieno contenti, purché mi ci faccia andare » (*Lettere di Suor Maria Mazzarello*, Milano 1975, p. 58). E più volte, nella sua corrispondenza con le sorelle lontane, torna a esprimere lo stesso desiderio: « Io vorrei poter partire subito, ma finché non mi mandano non posso andare. Don Bosco e don Cagliari mi hanno promesso che mi lasceranno andare ma non so quando sarà... » (*ivi*, p. 141).

Infatti, i piani di Dio nei suoi riguardi erano diversi: essa doveva rimanere in patria per alimentare lo spirito missionario delle sue figlie, e soprattutto per curare la formazione delle missionarie.

Quest'ansia di formazione, intesa sostanzialmente come zelo apostolico animato da retta intenzione e da costante allegria secondo il più genuino spirito salesiano, traspare frequentemente nelle sue lettere alle missionarie.

A Suor Orsola Camisassa il 24 giugno 1880 scrive: « Il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo; è questo il primo lui a darci il buon esempio di soffrire; ma

bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione per piacere a lui solo, se vogliamo la mercede » (ivi, p. 137).

A tutte le suore missionarie, il 20 ottobre 1879, scrive: « Ancora una cosa vi raccomando: di stare sempre allegre, mai tristezza che è la madre della tiepidezza » (ivi, p. 109).

A una direttrice di Buenos Aires nel gennaio 1881, pochi mesi prima della morte: « Siete proprio fortunata perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato; non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto pel Signore ed egli vi preparerà un bel tesoro di meriti per il Paradiso » (ivi, p. 177).

Espressioni semplici per esprimere una dottrina semplice, profonda e sostanziosa: il vero spirito missionario si realizza con una fiduciosa apertura alla grazia, una fedeltà serena e pronta, una generosità lieta e disinteressata che fa della propria vita un dono totale per i fratelli.

Nel novembre del 1875 i primi missionari, guidati da don Cagliero, salpano per l'America. La notizia elettrizza il piccolo gregge delle suore mornesine, che seguono sul mappamondo le tappe del viaggio di quei coraggiosi fratelli, e sognano il giorno in cui toccherà anche a loro. Madre Mazzarello interpretando tutte, scrive: « Se Iddio volesse che alcuna di noi andasse a celebrare la nascita di Gesù Bambino in quella lontana contrada che dicesi America, andremmo tutte volentieri » (ivi, p. 46).

Il desiderio di partire per le missioni si dilata tra le suore e contagia anche le educande. Madre Mazzarello alimenta questo « fuoco »: « Preparino una casa ben grande per noi — scrive a don Cagliero il 29 dicembre 1875 — giacché le educande vogliono farsi tanti missionari... Abbia la bontà di inviarci presto i libri spagnoli acciò possiamo studiare ed essere preparate alla prima chiamata » (ivi, p. 49).

E ancora: « Oh, che piacere se il Signore ci facesse davvero questa grazia di chiamarci in America! Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici » (ivi, p. 66).

L'8 settembre 1877 don Bosco dà la grande notizia: il loro ardente desiderio sarà soddisfatto, anche le FMA partiranno missionarie.

Tutte si dichiarano pronte: eccomi, Signore!

Lo spirito missionario delle origini mornesine è diventato una dimensione fondamentale e costante dell'Istituto: ne spiega l'impulso vitale e l'espansione prodigiosa delle attività.

3. Genesi delle fondazioni missionarie

La storia missionaria delle FMA comincia il 14 novembre 1877. Sei giovani suore: Suor Giovanna Borgna, Suor Angela Cassulo, Suor Angela De Negri, Suor Teresa Gedda e Suor Teresina Mazzarello, guidate dall'umile e forte Suor Angela Vallese, iniziano la prima ardua « avventura »: partono per l'Uruguay.

Le due prime fondazioni a Villa Colón e a Las Piedras, seguite da quella argentina a Buenos Aires con Suor Maddalena Martini nel 1879, non sono che una preparazione per scendere in campo missionario propriamente detto.

Il 20 gennaio 1880 Suor Vallese, Suor Cassulo, Suor Borgna e Suor Fino sbarcano in Patagonia, la terra vaticinata da don Bosco. La prima residenza è Carmen de Patagones. L'inaudita novità trova eco anche nei giornali argentini del tempo. Il 13 gennaio 1880 « La cruz del Sur » scrive: « Sarà la prima volta dacché il mondo esiste che si vedranno suore in quelle remote terre australi ».

Don Fagnano, don Costamagna, don Cagliari e gli altri primi missionari scrivendo a don Bosco esprimono la loro più viva soddisfazione per la preziosa collaborazione delle suore all'attività missionaria.

3 dicembre 1888: un altro vasto campo si apre alle FMA nelle terre magellaniche, a Puntarenas. Da quel primitivo paese la loro opera di evangelizzazione e di promozione umana e sociale si estenderà agli indi di tutta la Terra del Fuoco.

1890: un balzo al di là dello stretto di Magellano: tre missionari sbarcano nell'isola Dawson, e iniziano la missione di San Raffaele. Del gruppo fa parte Suor Filomena Michetti, la prima vocazione uruguayana. Ha solo 17 anni. Gli indi *alaka-lufes* la chiamano *Tescus hascua*, la bianca fanciulla. Tutta la sua lunga vita (toccherà gli 86 anni) non sarà che un tessuto di preghiera, di carità, di servizio. Gli indi non dimenticheranno più *la bianca fanciulla*.

II. L'AZIONE MISSIONARIA DELLE FMA NEL MONDO

1. Il prodigioso sviluppo delle missioni durante il lungo governo (1881-1924) di Madre Caterina Daghero

Madre Mazzarello è stata l'eccezionale animatrice dei primi tempi. Durante il suo governo matura la « genesi » delle fondazioni missionarie. Più che la quantità delle opere realizzate nella sua troppo breve vita, contano lo spirito e l'impulso impresso all'incipiente Congregazione. Le succede una giovane di soli 25 anni, Caterina Daghero. Non avrà che da proseguire con lo stesso slancio per il solco già cominciato. Rimarrà al timone dell'Istituto per 43 anni, dimostrando un'eccezionale tempra di organizzatrice, « cuore di donna e polso di uomo », come la definirà don Pietro Ricaldone. Realizzerà ben 37 spedizioni missionarie con un totale di 645 suore.

Fino al 1890 le spedizioni si erano dirette unicamente verso occidente, nelle diverse nazioni dell'America Latina. Il 1891 segna il primo passo verso l'Oriente, e proprio nella terra più cara al cuore di ogni cristiano: Betlemme. Suor Annetta Vergano e altre cinque suore sbarcano a Kaifa e collaborano con i salesiani nell'*Orfanotrofio Gesù Bambino*, che era stato fondato dal canonico Antonio Belloni.

Il 1893 è la volta dell'Africa. La prima casa è un orfanotrofio e scuola a Mers-el-Kébir, in Algeria. Due anni dopo si passa in Tunisia, a La Manouba.

1895: un nuovo campo si apre alle FMA ancora nell'America Latina. Il 15 marzo un piccolo drappello di suore, sotto la guida di don Balzola e per espresso mandato di mons. Lasagna, partono da Montevideo per il Brasile. In questa immensa regione le prime FMA erano già arrivate nel 1892, ma ora devono affrontare un più difficile gruppo indigeno: i *Bororos* del Mato Grosso. Si stabiliscono nella colonia « Teresa Cristina ». Un nome rimane a testimoniare il coraggio con cui furono superate le enormi difficoltà dei primi tempi: Suor Rosa Kiste, la « madre » dei Bororos. Studia i costumi e la cultura indigena; riesce a penetrare nelle *aldeias*, e strappa alla morte i neonati condannati dallo stregone; si prodiga specialmente per le donne e i bambini; cura le loro malattie e ferite. Quando per intrighi politici e ostilità verso i missionari, il Governo toglie la colonia ai Salesiani, Suor Kiste, a fianco di don Balzola, che la definisce

« il mio braccio destro », s'interna nella foresta vergine in cerca dei suoi fratelli indi. Siamo nel 1902.

Lo stesso anno tre FMA raggiungono per la prima volta l'Oriente equatoriano. Aprono una piccola casa a Gualaquiza per iniziare l'opera di promozione e di evangelizzazione tra gli *Shuar* (*Kivari*). Ma questa prima promettente esperienza viene stroncata nel 1911. La situazione politica dell'Ecuador, l'imperversare della lotta contro le istituzioni religiose, la povertà estrema della missione, rendono la vita impossibile. Quasi ciò non bastasse, il 7 luglio 1911 una trentina di Shuar armati irrompono nella casa delle suore in cerca di una ragazza Shuar. Non la trovano e tentano di rapire una delle suore. Il colpo si ripete dieci giorni dopo, per fortuna senza conseguenze. Di fronte a questi gravi pericoli, il 30 agosto 1911 le suore lasciano Gualaquiza. Ma nel 1925 ritornano. Suor Maria Troncatti, Suor Domenica Barale, Suor Carlotta Nieto, accompagnate dall'Ispettrice Madre Carolina Mioletti e da mons. Comin, Vicario apostolico, penetrano nella grande selva e si stabiliscono a Macas.

Povertà e paura sono le compagne dei primi tempi in quella terra inospitale. Ma suor Maria Troncatti, una donna eccezionale, di una fede e bontà a tutta prova, sarà la forza e il conforto di tutti, suore, salesiani e indi. Essa è la *madrecita* di tutti, il rifugio dei bimbi orfani e abbandonati, la prodigiosa guaritrice degli ammalati. Perirà tragicamente in un incidente aereo il 25 agosto 1969 dopo 46 anni vissuti nella selva. « Voglio morire qui per restare tra i miei figli », aveva scritto. La missione tra gli Shuar rimarrà legata al suo nome.

Nel 1913 le FMA raggiungono Damasco in Siria per aprirvi una scuola e un ospedale. Nel 1915 iniziano un altro centro in Alessandria d'Egitto.

L'evangelizzazione tra i « Campas » del Perù inizia nel 1917. Nella casa-missione di La Merced nel Chanchamayo prendono la direzione di un piccolo ospedale, e con l'autorizzazione del governo aprono anche una scuola. Nei durissimi inizi si ricorda suor Teresa Preiswek, infermiera impareggiabile per tenacia e squisita carità. Parla sei lingue. Ha la passione per l'arte, ma prevale quella per la salvezza delle anime. Si offre vittima per far cessare il flagello delle febbri paludiche che imperversano nella valle del Chanchamayo. Il Signore accetta il suo sacrificio.

Dopo pochi mesi di lavoro muore. È l'ultima vittima del terribile male.

1922: le FMA celebrano l'anno cinquantenario dell'Istituto penetrando nell'India misteriosa, su richiesta del vescovo mons. De Castro. Aprono una casa a Tanjore, la « St. Mary », che in breve diventa orfanotrofio, scuola, dispensario, ambulatorio...

Un anno dopo, l'8 dicembre 1923, Suor Innocenza Vallino e altre cinque suore arrivano nell'India Nord, in Assam, a Gauhati. Le innumerevoli tribù con lingua, religione e costumi propri costituiscono una difficoltà insormontabile. Ma il linguaggio del cuore, fatto carità concreta e servizio fraterno, è capito da tutti. Si inizia con l'opera della Santa Infanzia, con orfanotrofi, scuole e soprattutto con le visite ai villaggi per curare, aiutare, testimoniare con la vita il Vangelo.

Lo stesso anno le FMA sono sulla riva del Rio Negro in Brasile con la fondazione di San Gabriel. L'ispettrice, su richiesta di mons. Pietro Massa, prefetto apostolico, invia quattro suore con a capo Suor Anna Masera, che rimarrà ininterrottamente nell'inferno verde per trent'anni.

Ancora, lo stesso anno, il 6 marzo, le FMA entrano in Cina. Mons. Versiglia ha preparato per loro una casetta a Shiu-Chow. I primi mesi le suore studiano la difficilissima lingua. Aprono un dispensario, iniziano l'opera della Santa Infanzia delle piccole cieche, e poi con duro lavoro fondano quattro altre case. Sbocciano le vocazioni. Purtroppo, la guerra con il Giappone prima e la bufera comunista poi, distruggono tutte le attività iniziate. Le suore straniere vengono espulse, le cinesi imprigionate. L'opera si trapianta a Hong-Kong.

2. Dopo il cinquantesimo ancora campi nuovi durante il governo (1924-1943) di Madre Luisa Vaschetti

A Madre Daghero succede Madre Vaschetti, altra figura di autentica missionaria. A 16 anni viene inviata a Buenos Aires per il noviziato. A 34 è già ispettrice in Argentina. Tocca a lei celebrare il cinquantesimo dell'opera missionaria intrapresa dall'Istituto (1925). Il fatto più cospicuo di questa celebrazione è la spedizione di 60 suore, che partono per le diverse missioni dell'occidente e dell'oriente con un ritmo incalzante.

Durante i 19 anni del suo governo Madre Vaschetti organizza 16 spedizioni con un totale di 625 suore. Ma non si tratta solo

di quantità: è la qualità delle missionarie che va migliorando, perché ora ricevono una più adeguata preparazione ai compiti che le attendono. A questo scopo viene eretta in Torino la « Casa Missionaria Madre Mazzarello », alla quale Madre Vaschetti pone solide basi organizzative e imprime uno sviluppo sorprendente. Un solo dato significativo: nell'arco di un quarantennio in quella casa si sono preparate alle missioni ben 1233 suore.

Contemporaneamente, la Madre si preoccupa di mantenere vivo lo spirito missionario dell'Istituto con una serie di lettere circolari a carattere solidamente formativo. E apre un nuovo campo di attività missionaria: l'Africa Centrale. Nel dicembre del 1925 sei missionarie partono dal Belgio per il Congo, oggi Zaïre. La prima sede è a Sakania. Le opere a cui si dedicano sono eminentemente sociali; protezione dei bimbi indigeni, ospedali, maternità, ambulatori, scuole elementari e professionali, visite ai villaggi con particolare attenzione alla promozione della donna.

12 maggio 1927: tre suore aprono la prima casa nel Chaco Paraguayo, a Puerto Napegue. Lavorano tra i Lenguas pronti e fedeli, i Sanapanas allegri e vivaci, i Tobas taciturni e un po' ribelli, gli Angaites robusti e attivi nel lavoro, gli Huanaes alquanto diffidenti ma ben disposti. In questi ultimi tempi Suor Eugenia Moretti ha intrapreso con altre sorelle una coraggiosa e sacrificata missione tra gli indi Moros.

Nel 1929 si prepara la prima spedizione per il Giappone. È mons. Cimatti che ha chiesto l'aiuto delle FMA. Esse si stabiliscono prima a Miyazaki e poi a Beppu. Un fatto impressiona penosamente le suore: tanti bambini che vengono loro « regalati » o addirittura abbandonati sulla soglia della loro casa. Suor Letizia Begliatti progetta con le sue sorelle un'opera di estrema urgenza: una casa per bambini abbandonati. Nasce così la « Sayuri Aijien », l'aiuola dei piccoli gigli. Oggi, in una nuova costruzione, più di cento bambini lattanti trovano assistenza e affetto. L'opera si sviluppa in scuole, centri giovanili, e suscita l'attenzione ammirata anche delle autorità.

La Thailandia ha le FMA nel 1931. Prima sede, Bang Nok Khuek. Nel 1936 sciamano a Bang Pong per lavorare nelle opere parrocchiali. Nel 1947 accettano un'opera delicata e difficile: una scuola per non vedenti, fondata da una signorina americana Geneviève Caulfield. Prestano il loro servizio a circa 160 gio-

vani di ambo i sessi dai 6 fino ai 20 e più anni. A tutti cercano di dare una professione; alcuni frequentano anche l'università. Le suore sono coadiuvate da circa 30 insegnanti laici.

1935: le FMA sono a Port-au-Prince nelle Isole Antille. Svolgono il loro apostolato tra i neri, discendenti degli schiavi importati dal Dahomey e dalla Guinea. Nella scuola primaria e professionale, come nelle visite alle poverissime case per curare i malati e dare aiuto e consiglio, la loro vita e la loro azione parla di Cristo, ma sempre con grande rispetto per i seguaci del « Voduo ».

Il 1940 apre alle FMA la via della foresta amazzonica attraversata dal grande Orinoco al sud del Venezuela. Puerto Ayacucho è la prima casa-missione. L'opera di evangelizzazione si sviluppa tra i Guaicas, i Piaroas, i Guahibos, i Maquiritares, e le residenze missionarie si moltiplicano: San Fernando de Atapabo, Boca del Mavaca, El Ocamo, San Juan de Manapiare, Isla del Ratón.

3. La ripresa dopo la seconda guerra mondiale durante il governo (1943-1957) di Madre Linda Lucotti

La seconda guerra mondiale ha seminato ovunque miseria e distruzione. Anche le missioni hanno risentito del grave flagello. Molto deve essere ricostruito da capo. Madre Linda Lucotti, che prende il timone della Congregazione in un momento così difficile, inizia coraggiosamente l'opera di restaurazione. Intraprende un lungo viaggio nell'America Latina per visitare tutte le missioni, dalla selva amazzonica alla Terra del Fuoco. Si rende conto della situazione delle varie comunità, incoraggia alla ripresa e alla ricostruzione di quanto è stato distrutto. L'espansione riprende. Le fondazioni nuove puntano specialmente verso Oriente, ma le dodici spedizioni che si susseguono dal 1943 al 1957 hanno destinazioni assai varie, per il necessario consolidamento delle opere. Complessivamente partono 407 suore.

Suor Erminia Borzini e altre tre missionarie nel 1952 raggiungono l'isola di Taiwan. Il loro campo di lavoro inizia a Kao-Hsiung. Collaborano con la « Salesian press ». Nel 1955 i Salesiani lasciano l'isola. Di conseguenza, anche le FMA sono costrette ad abbandonare l'opera. Vi ritorneranno nel 1966.

Nel 1954, una nuova fondazione nel Medio Oriente, a Karataba, nel Libano.

L'anno dopo le FMA accettano una fondazione nelle Filippine, e nel 1957 aprono la prima casa nel « paese del calmo mattino », a Seoul in Korea. Presto maturano le prime vocazioni: nel 1964 si hanno le prime professioni. Nel 1972 si dà vita a una casa famiglia per operaie. Nel 1957 si apre una casa-missione anche in Colombia, a Condoto. La popolazione è divisa in due gruppi razziali: due terzi sono discendenti di africani che lavorano nelle miniere, e un terzo sono indigeni Choles. La vita degli africani è dura e faticosa. Vivono in miseri *tampos*. L'azione delle suore si rivolge soprattutto ai discendenti africani. Hanno scuole elementari, professionali, ma s'interessano specialmente della formazione della donna.

4. La determinante impostazione catechistica durante il governo (1958-1969) di Madre Angela Vespa

Madre Angela Vespa dà all'Istituto un orientamento decisamente catechistico, con evidente vantaggio per l'attività missionaria. Coglie i segni dei tempi con mentalità lungimirante. Espressione di questa sua sensibilità è nel 1963 un Convegno Catechistico a livello internazionale. Vi partecipano per la prima volta suore autoctone di tutto il mondo: thailandesi, indiane, giapponesi, brasiliane ecc., che portano la viva voce della situazione del proprio Paese, le difficoltà, le particolari esigenze locali. Il Convegno puntualizza anche per le missioni criteri e metodi che devono rispondere più adeguatamente alle necessità diverse dei popoli. Il problema presentato da don Archimede Pianazzi, « Catechetica o missiologia? », stimola le partecipanti a una nuova mentalità missionaria, le orienta verso nuovi metodi di evangelizzazione, basati sul pieno rispetto della « cultura » locale e soprattutto sulla valorizzazione delle religioni autoctone. L'eco di questo Convegno si ripercuote in tutto il mondo delle FMA, e nelle missioni anticipa quella che sarà poi la svolta decisiva segnata dal Concilio.

Intanto l'espansione missionaria prosegue. Nel 1959 le FMA arrivano tra gli indios del Guatemala. Aprono una casa-missione a Soloma. L'internato per ragazze indigene, la scuola di alfabetizzazione per gli adulti la sera, le visite alle *aldeas* impegnano 4 suore con ritmo sacrificato e continuo.

Nel 1960 si inizia un'opera nuova a Muyurina, in piena selva boliviana. Le FMA sono le prime suore che penetrano in

questa regione per evangelizzare le comunità indigene di razza Camba.

Nel 1961 si fa un'esperienza in Birmania a Mandalay. Ma nel 1966 la promettente scuola è nazionalizzata, le sue adiacenze incamerate e le suore espulse.

Nello stesso 1961 si apre una casa nel Vietnam a Cholon, piccolo sobborgo di Saigon, e si schiude il cammino alla missione fra i « colorati » del Sud Africa.

Nel 1952 con l'apertura della casa a Naamacha si entra in Mozambico, dove nel 1961 si dà principio alle missioni con la fondazione di una casa-missione a Chiure, seguita dalla missione di Santa Filomena a Macomia nel 1963, poi a Tete nel 1964, ecc.

Anche nel Messico si va incontro ai fratelli Mixes. Nell'ottobre del 1963 si apre la casa di Santa Maria di Tlahuitoltepec. In principio si provvede alle necessità più urgenti: si curano i malati, si somministrano medicine, alimenti, vestiti. Poi, vinta la naturale diffidenza dei Mixes, si comincia una piccola scuola primaria, e si concentrano tutte le forze nella formazione della donna. Si apre anche un dispensario per curare almeno in parte le malattie che colpiscono frequentemente piccoli e grandi. Attorno alla missione spuntano via via come i funghi le umilissime case dei Mixes. Le comunicazioni si effettuano su sentieri appena tracciati tra una casa e l'altra. L'unico mezzo di trasporto terrestre è il mulo.

5. Dopo il Capitolo Generale Speciale XV (1969) con Madre Ersilia Canta. Nuova dimensione delle missioni: le opere a carattere sociale.

Il Capitolo Generale Speciale XV elegge a superiora generale dell'Istituto Madre Ersilia Canta. Sarà lei ad attuare nell'intero Istituto il rinnovamento auspicato dal Concilio. Realizza opere, studia e favorisce metodi nuovi di azione per rispondere alle attese della Chiesa. Nella circolare del 1° febbraio 1973 si chiede: « ... Ha ancora la Congregazione risorse vitali per affrontare i compiti che oggi la Chiesa le affida, per rispondere alle sue attese? Il suo patrimonio di spirito e di sane tradizioni, di possibilità apostoliche, è ancora efficace? Il suo stile di vita e di metodo è ancora valido? ». Tali domande non sono che un'eco amplificata di quella rivolta dal Santo Padre alle FMA il 15

luglio 1972, in occasione del centenario dell'Istituto: « Saprà la vostra Congregazione rispondere all'appello della Chiesa nella tormentata ora che volge? ».

La Madre è ben consapevole che non solo l'Istituto non può fermarsi, ma deve incominciare una storia rinnovata « sotto il segno di quello spirito missionario che è nato con la Congregazione e che è connaturato con lo spirito stesso dell'Istituto ». Essa è fermamente convinta di questo: « Non c'è che una maniera per tenerci al passo con la Chiesa: rivestirci dello spirito missionario che la anima; formarci un'anima missionaria » (Circ., 1° feb. 1973).

Oggi, dopo il Concilio, sappiamo che il concetto di missione ha subito un'ulteriore evoluzione. Si tende a estenderlo anche a quei Paesi dove, essendo venuta meno la fede, s'impone l'esigenza di un'opera di vera e propria rievangelizzazione, specialmente in ambienti socialmente depressi. Di conseguenza l'Istituto dà vita a nuove forme di opere sociali e di pre-evangelizzazione, anche in luoghi non strettamente « missionari » nel senso tradizionale.

Lo sforzo quasi generale compiuto dalle varie ispettorie per andare incontro ai bisogni più urgenti del proprio ambiente socio-culturale si è concretato in questo modo:

a) *in generale* si sono potenziate e adattate alle nuove esigenze le opere sociali;

b) *in particolare* si sono:

- aperte maggiormente ai bisognosi, specialmente alla gioventù abbandonata, le opere educativo-assistenziali;
- create nuove presenze apostoliche sociali, rispondenti ai mutati bisogni locali;
- cercati e preparati più numerosi « collaboratori » fra i laici.

Data la molteplicità di tali opere, è impossibile riferirle tutte. Anche se la scelta è difficile, mi limiterò a qualche cenno.

Nelle tre ispettorie argentine funzionano dieci « atenei », cioè centri di promozione della donna. Si offre a 1100 giovani tra i 15 e 25 anni una formazione umano-cristiana-professionale.

Nelle Antille l'opera si svolge tra i poverissimi. Assistenza sanitaria in due dispensari e un incipiente laboratorio clinico. Alfabetizzazione e promozione delle domestiche, abbandonate in balia di se stesse e dei loro sfruttatori.

L'ispettoria di San Paulo in Brasile è all'avanguardia nel funzionamento dei centri giovanili e di quelli per adulti, a scopo promozionale. Basterà segnalare la « Osaf », Opera Salesiana Aiuto Fraterno. Le giovani studenti del liceo e delle magistrali, in collaborazione con le suore, raggiungono i membri delle famiglie povere, studiando per ogni età e per ogni esigenza le attività più urgenti per migliorare la situazione individuale e collettiva.

A Campinas si sta facendo un'esperienza con una comunità di base di circa 2500 famiglie. Oltre all'aspetto pastorale, l'esperienza attua il suo programma promozionale attraverso un lavoro di elevazione della donna, dinamica di comunicazione, orientamento professionale, sensibilizzazione ai diritti dei lavoratori, conoscenza della legislazione e scoperta dei valori.

L'ispettoria del Cile offre gli ambienti e i cortili delle varie case per le diverse necessità degli abitanti. Degna di rilievo la presenza della suora nella scuola agricola: è lei l'unica persona che può provvedere ai molteplici bisogni di questi fratelli. Per loro si fa insegnante, infermiera, consulente, veterinaria, pacificatrice nei dissidi, ecc.

In Colombia le suore, convinte che l'evangelizzazione è opera di promozione integrale, adoperano a questo scopo la TV con circuito chiuso. Al Barrio « La mansión », una minuscola comunità di quattro suore è riuscita a mobilitare tutti i settori della popolazione, aiutandoli a gestire essi stessi la loro promozione integrale e vicendevoles.

In parecchi luoghi in Uruguay, le suore hanno aperto la « sala d'accoglienza » per le pendolari. Curano molto la catechesi nelle fabbriche.

Nelle Filippine le FMA sono presenti nei centri più sub-umani del luogo: Tondo, Balic Balic. Ivi funzionano dispensari medici, laboratori, scuola per catechiste, ecc.

In Australia hanno intensificato il loro impegno nella pastorale parrocchiale e hanno dato sviluppo all'opera tra gli immigrati italiani e di lingua spagnola.

III. ASPETTI PIÙ RILEVANTI DELLA MISSIONOGRAFIA DELLE FMA

Li possiamo individuare sostanzialmente nel *processo storico-cronologico* dello sviluppo missionario, nei *valori* che vengono affermati e nelle *scelte* che vengono operate nel campo stesso

di azione, nella *preparazione del personale* e infine nella *nuova organizzazione* impressa recentemente al dicastero delle missioni.

1. Aspetto cronologico-storico

Dal punto di vista storico-cronologico alcune caratteristiche distinguono fin dalle origini l'opera missionaria delle FMA. Anzitutto, la *costante collaborazione con i salesiani*. La loro prima spedizione missionaria precedette di due anni quella delle FMA, ma nei primi tempi la loro attività non può dirsi missionaria in senso stretto. Lo ha rilevato anche Madre Ersilia nella sua Circolare del dicembre 1974: « Nel gennaio del 1880 insieme ai salesiani anche le nostre sorelle da Buenos Aires scendevano nella tanto sospirata Patagonia. Così la vera e propria vita missionaria veniva iniziata contemporaneamente dai salesiani e dalle nostre suore, come era stato previsto da don Bosco ». D'allora in poi i salesiani hanno costantemente invocato l'aiuto delle FMA nell'opera missionaria come elemento indispensabile alla sua riuscita.

Altra caratteristica è l'aver privilegiato la *gioventù come primo obiettivo* delle proprie attenzioni. Nell'istituire la sua Congregazione per l'educazione dei giovani, don Bosco non ha mai pensato di escludere quelli non ancora illuminati dalla luce del Vangelo, anzi proprio a quelli intendeva rivolgere la sua particolare attenzione: « Nelle missioni — così egli afferma — noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata ».

Inoltre, l'opera evangelizzatrice è animata da un particolare *spirito religioso* che possiamo definire *salesiano*, i cui caratteri salienti sono: un profondo e robusto spirito di fede, senza cui sarebbe impossibile superare i sacrifici e le rinunzie che l'opera missionaria esige; la semplicità che mette la gente a suo agio e permette di penetrare con delicatezza e intuito nella psicologia dei primitivi e degli emarginati alla periferia delle grandi città; lo spirito di gioiosa adattabilità, che rende capaci di autentici eroismi. Afferma Madre Canta: « La serenità è uno degli elementi più efficaci e, direi, salutarmente contagiosi di apostolato, perché fa grande presa soprattutto sulla gioventù. È infatti un elemento essenziale all'irradiazione della verità, di cui è già per se

stesso una testimonianza, e quindi un eccellente mezzo di missionarietà apostolica » (*Circ.*, luglio 1973). E infine, un clima spiccatamente mariano coltivato in tutte le case delle FMA. Esse hanno sempre visto in Maria la madre che prepara la strada al Figlio Gesù. I suoi interventi, continui e talora prodigiosi, hanno fatto lievitare tutta l'opera missionaria.

La celebrazione del cinquantesimo dell'attività missionaria salesiana nel 1925 ha segnato, come abbiamo visto, un forte rilancio missionario, iniziato già nel 1922 in occasione del cinquantesimo di fondazione dell'Istituto, rilancio favorito anche da Pio XI, il papa delle missioni, e da don Rinaldi. Madre Vaschetti continua sullo stesso solco con un ritmo più intenso.

Gli anni successivi al Concilio Vaticano II segnano una pausa. Sembra che una pagina di storia stia per chiudersi, sotto la pressione dei profondi cambiamenti sociali. Il Vaticano II ribadisce la necessità della « missione », ma all'interno e all'esterno della Congregazione si incontrano gravi difficoltà. Diminuzione di slancio? di interesse? di spirito apostolico? È difficile valutare. Una cosa è certa: è cambiato il concetto del missionario, della presenza missionaria nella mutata geografia delle missioni, negli obiettivi differenti che si vanno perseguendo oggi.

Un elemento positivo è invece lo sviluppo delle vocazioni autoctone. Basta pensare alle 1.300 suore brasiliane, alle 1.000 colombiane, alle 800 argentine, alle 560 messicane, alle circa 300 indiane, alle 250 giapponesi, alle 211 uruguayane, alle 205 ecuadoriane, alle 45 coreane, alle 22 thailandesi, alle 19 filippine, ecc.

Non va dimenticato inoltre che l'opera di evangelizzazione oggi si realizza con indiscussi risultati, sotto la spinta di istanze sempre più urgenti, nelle periferie delle grandi città, dove povertà materiale e mancanza totale di fede richiedono la presenza delle FMA. Fedeli al progetto apostolico di don Bosco, esse cercano anzitutto la gioventù più povera e abbandonata.

2. Valori affermati e scelte operate

Oltre quelli caratteristici dell'Istituto e già ricordati, come la scelta della gioventù, e il robusto spirito soprannaturale che sostiene l'opera missionaria, ce ne sono altri tipici della missione:

— *campi nuovi*, dove non si conoscevano le suore. Questo per la Patagonia nel 1880, per le Terre Magellaniche e la Terra del Fuoco nel 1888. Così per il difficile apostolato tra i Bororo nel 1895, e più tardi tra gli Xavantes; tra gli Shuar dell'Oriente ecuadoriano nel 1902; tra i Camba nella selva boliviana, e tra i Guaicas Jamoana dell'Orinoco nel 1961. A questo si aggiunge la già ricordata collaborazione con i Salesiani. Mons. Lasagna, dopo aver ricevuto da Leone XIII l'incarico di intraprendere l'evangelizzazione dei Bororos, scriveva nel gennaio del 1895: « ... Nel Mato Grosso le suore dovranno precedere i salesiani e non seguirli, e questo per vera necessità ». Parole simili disse don Antal nel 1961 ritornando dalla missione di Santa Maria de los Guaicas: « Senza le FMA anche se ci affatichiamo cent'anni non otterremo risultati di rilievo ».

— *apostolato tra gli emigrati*, tanto raccomandato da don Bosco. Alle prime sei missionarie aveva detto: « Ricordate che andate in missione per combattere il peccato. Non sarete subito missionarie tra i selvaggi della Pampa e della Patagonia, comincerete a consolidare il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avviarlo tra quelli che l'hanno abbandonato, poi lo estenderete tra quelli che ancora non lo conoscono ».

A Carmen de Patagones la prima interna è una figlia di italiani: la cronaca ha voluto conservarne il nome, Silvia Peirano. Un emigrato italiano è anche il primo malato raccolto in una delle *cuevas* di Carmen de Patagones, agli inizi della missione.

Il Capitolo Generale XVI dell'aprile-luglio 1975, fedele a don Bosco, ha deliberato: « Si abbia vivo interesse per il problema degli immigrati e dei profughi, adattando in stile salesiano la nostra opera alle esigenze delle diverse situazioni » (*Atti del Capitolo Generale, XVI, 139*).

Il rinnovato spirito missionario del post-Concilio apporta caratteristiche nuove: sono elementi comuni a tutta l'attività missionaria, e la risultante di fattori molteplici e complessi in campo socio-culturale, economico, politico, ecc. Solo a distanza di tempo se ne potrà individuare la portata reale.

3. Preparazione del personale

Nei primi 50 anni circa di apostolato missionario le suore partivano col solo bagaglio della loro fede robusta e del loro

entusiasmo apostolico. L'esperienza di quasi mezzo secolo e i profondi cambiamenti socio-culturali hanno fatto sentire l'esigenza di una formazione più specifica. A questo scopo si apre nel 1924 l'aspirantato missionario ad Arignano (Torino), e nello stesso anno la « Casa missionaria Madre Mazzarello » di Torino. Le aspiranti missionarie frequentano corsi regolari di studio e approfondiscono la loro preparazione professionale. Al noviziato missionario di Casanova (Torino) affluiscono giovani di tutta l'Europa che vogliono prepararsi alla vita missionaria.

Dopo il Capitolo Generale speciale del 1969, la Madre ha voluto prendere personalmente contatto con la realtà delle culture e delle esigenze dei luoghi ove si svolge l'opera delle missionarie. Di conseguenza ha disposto che la preparazione delle missionarie, come ha auspicato il Concilio, si compia in modo più accurato e organico. Oggi le missionarie, dopo una qualifica professionale, frequentano un regolare Corso di Missionologia per approfondire le loro conoscenze teologiche, storiche, antropologiche, etnologiche, ecumeniche, ecc.

Nel corrente anno 1976 le neo missionarie — in numero di 18 — frequentano l'Università Urbaniana e partecipano a settimane di spiritualità missionaria che si tengono al CIAM (Centro di Animazione Missionaria). Giunte sul posto di missione, le suore, prima di intraprendere la vita di apostolato diretto, frequentano un corso di pastorale, per conoscere i metodi usati in loco.

4. Nuova organizzazione dell'attività missionaria

Dal 1969, per decisione del XV Capitolo Generale Speciale, nel Consiglio Generale esiste una « consigliera per le missioni », che attraverso un apposito « Ufficio missionario centrale », organizza le varie attività.

Il dicastero per le missioni assolve a compiti ben precisi:

- ricreare la missionarietà nell'Istituto;
- curare il rimpatrio temporaneo delle missionarie (dal 1969 a oggi sono ritornate 824 suore), e un opportuno aggiornamento al Centro;
- provvedere alla preparazione delle future missionarie;
- raccogliere informazioni e dati riguardanti l'attività missionaria delle FMA;

- allestire sussidi e servizi vari;
- pubblicare collane di opuscoli e libri missionari;
- diffondere dépliant, ciclostilati di documentazione missionaria, serie di diapositive, fotografie, ecc.;
- raccogliere aiuti per le missioni e convogliarli alle loro destinazioni.

CONCLUSIONE

Cento anni di lavoro missionario costituiscono uno sforzo gigantesco per realizzare il progetto affidato da Dio a don Bosco, per il bene dei fratelli. Il progetto naturalmente non è compiuto. La sua attuazione continua: nuove linee ideali ne tracciano l'itinerario; nuovi spiriti coraggiosi sono chiamati a renderlo realtà concreta, con lo stesso ardore di evangelizzazione delle generose sorelle di cento anni fa.